

UNDER THE PATRONAGE



Ministry of Foreign Affairs  
and International Cooperation

ISPI

7<sup>th</sup> EDITION

ROME 2021

MED

MEDITERRANEAN DIALOGUES

Roma, 2 dicembre 2021

## FORUM PARLAMENTARE DEI PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI ESTERI DELLA REGIONE MEDITERRANEA E MEDIORIENTALE

Intervento di apertura di

**Piero Fassino**, *Presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati*

Il **Med Dialogues** Parlamentare giunge quest'anno alla sua quarta edizione. Ringrazio l'ISPI per aver creduto ancora in questa formula innovativa che affianca e integra le giornate dei Med Dialogues governativo promosso dal Ministero degli Esteri e giunto alla sua VII edizione.

Ringrazio tutti i Presidenti delle Commissioni Esteri degli oltre 20 paesi del Mediterraneo e Medio Oriente che hanno accolto il nostro invito.

La diplomazia parlamentare non sostituisce quella governativa, ma crea le condizioni affinché l'azione dei governi prenda le necessarie decisioni. Noi qui vogliamo contribuire a creare queste condizioni con un'azione di dialogo caratterizzato da continuità e ricerca di condivisione. La diplomazia parlamentare ha una prospettiva di lungo periodo e non vive la schiavitù dell'orologio.

I parlamenti sono infatti l'istituzione più adeguata a costruire il confronto perché rappresentano tutto il paese e non solo la maggioranza di governo. Non solo, ma i Parlamenti

– in quanto espressione della volontà popolare - danno voce a società civile, cittadini, associazioni, organizzazioni di base.

Anche nel 2021 la regione mediterranea e medio orientale è stata investita da molte criticità.

In primo luogo l'anno è stato ancora pesantemente segnato da COVID-19 e dall'emergere di varianti che hanno reso più difficile arginare la pandemia. Tutti gli Stati hanno avviato i programmi di vaccinazione, ma non risultano tuttavia soddisfatte le aspettative suscitate dal programma COVAX di una vaccinazione di massa generalizzata e globale, tant'è che ad oggi tale programma ha vaccinato solo il 5% della popolazione mondiale.

Nonostante ciò, sono ripresi gli scambi commerciali mondiali e molti paesi iniziano a conoscere riprese economiche significative. Con la ripresa è tornata a crescere la domanda di energia e idrocarburi che ha, nel nostro mare comune, uno degli snodi più importanti del mondo. Al tempo stesso è divenuta più acuta l'emergenza climatica - con surriscaldamento, riduzione di precipitazioni, siccità più estese e impoverimento delle risorse marine - e più incalzante la necessità di accelerare programmi di riduzione di emissioni e di transizione energetica verso fonti pulite e rinnovabili.

Continua ad essere una priorità il tema migratorio caratterizzato da intensi flussi irregolari e manca una gestione condivisa di flussi legali e regolari.

Sul piano politico la regione continua a essere investita da conflitti, crisi e instabilità che – dallo stretto di Hormuz a Gibilterra – investono molti paesi: la criticità dell'Iran, la guerra civile in Siria e Yemen, l'instabilità in Libano e Tunisia, i conflitti nel Corno d'Africa, la infiltrazione terroristica nel Sahel.

Sappiamo che non sono questioni dipanabili in un pugno di mesi. Ma se oggi siamo di nuovo qui è perché crediamo nel dialogo. La conoscenza e il confronto reciproco sono le precondizioni di una qualsivoglia iniziativa politica e diplomatica che voglia avere possibilità di successo.

Acclarata dunque l'importanza e la necessità della diplomazia parlamentare vengo a porre la questione che, a mio avviso, è il tema dei temi della nostra discussione: come si ricostruisce un sistema multilaterale per la *governance* regionale del Mediterraneo.

Gli strumenti di *governance* utilizzati fino a questo momento hanno mostrato scarsa efficacia. Unilateralismo e instabilità sembrano destinati a una crescita continua e, apparentemente, irreversibile.

Ma con l'unilateralismo si va a sbattere. Si possono ottenere vantaggi momentanei, ma con il tempo viene meno la credibilità e l'affidabilità di un paese. L'unilateralismo porta all'isolamento internazionale.

Oggi non disponiamo di una *governance* multilaterale per il "Mediterraneo allargato" e la stessa strategia dell'Unione europea – incardinata sulla piattaforma di Barcellona del 1995 – richiede di essere aggiornata e rinnovata. E va in questa direzione la "Nuova Agenda per il Mediterraneo" proposta dalla Commissione Europea.

Così come gli Accordi di associazione euromediterranei richiedono di entrare in una stagione di più intensa relazione tra i paesi mediterranei e l'Unione Europea.

La mia proposta quindi per ricostruire una *governance* multilaterale del Mediterraneo è partire da quello che potremmo chiamare "multilateralismo settoriale".

L'agenda è già scritta: libero accesso ai vaccini per una vaccinazione di massa; contrasto al cambiamento climatico e all'inquinamento e uso delle risorse energetiche funzionale alla transizione ecologica; gestione condivisa dei flussi migratori; sviluppo e opportunità per i giovani; azione per sedare i conflitti e volerli a soluzioni politiche. Su ciascuno di quei temi si può costruire un "multilateralismo verticale" che coinvolga i paesi direttamente interessati.

Provo a fornire qualche esempio di ciò che si potrebbe fare in questa prospettiva.

Si è costituito recentemente il Forum del gas del Mediterraneo orientale «EMGF», una organizzazione regionale intergovernativa – a cui anche l'Italia ha aderito - finalizzata a "favorire la cooperazione" e a "definire strategie comuni basate su una visione condivisa per

il futuro delle risorse della regione". Una organizzazione regionale dove con altri paesi siedono insieme Israele e Autorità Nazionale Palestinese è già di per sé un fatto nuovo negli equilibri geopolitici e geoeconomici del Mediterraneo.

Se ci spostiamo al Mediterraneo occidentale una proposta analoga è venuta dall'Assemblea nazionale francese per la creazione di una Comunità mediterranea delle energie rinnovabili (CEMER) sul modello della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), che è stato il primo mattone della Comunità Economica Europea e quindi dell'attuale Unione europea.

Nella prima metà del '900 la grande domanda di acciaio e la scarsità di carbone erano ragioni sufficienti per mantenere i paesi europei in uno stato di tensione permanente. Con la CECA ciò che era causa di conflitto diventa occasione di cooperazione. Ecco, dobbiamo cominciare a pensare al Mar Mediterraneo come un grande spazio di risorse che, se gestite in modo cooperativo e non esclusivo, possono servire alla prosperità di tutti.

In questo senso rinnovo qui la mia proposta già formulata lo scorso anno di una grande Conferenza internazionale sullo status giuridico delle acque del Mediterraneo, per affrontare il tema delle zone marittime esclusive.

Insomma, abbiamo tutti gli strumenti, l'esperienza, la competenza per dare vita a un partenariato inclusivo per uno sviluppo durevole. Ma dobbiamo cominciare.

Dobbiamo essere capaci di guardare avanti. Essere capaci, di lasciarci alle spalle le incomprensioni e le offese subite e ricevute e saper cogliere le opportunità di un futuro di cooperazione e sviluppo. E in questo cammino il ruolo dei Parlamenti e del dialogo parlamentare è prezioso e va perseguito con determinazione.